

lettera.com [libri con qualcosa di speciale dentro]

?

home

libri

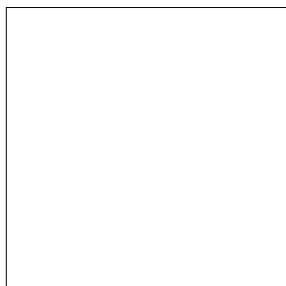
articoli

archivio

lettera.com intervista Peppe Fiore

Claudia Savarese - 02-05-2009

La futura classe dirigente, le vicende di Michele Botta, la deriva del nostro Paese, branchi di peones venuti dal niente.



La storia di Michele Botta può considerarsi la condizione di molti trentenni che si affacciano alla vita adulta? C'è un pizzico anche della tua storia personale, di Peppe Fiore?

Abbastanza, ma per mia fortuna in dosi misurate. Oltre alle contingenze meramente anagrafiche e - diciamo così - di background familiare, anche io, come Michele e come tanti miei coetanei, ho fluttuato per un tot di anni dopo la laurea in quella specie di limbo della precarietà e dell'esistenzialismo aziendale che precede l'integrazione vera e propria nel mondo del lavoro. E anch'io, come Michele, una volta conquistata questa tanto millantata integrazione, mi sono accorto che in buona misura era un sogno di cartapesta. Infine, anch'io come Michele, ho visto tanti miei amici - pure loro integrati e pure loro delusi - scapparsene via da questo paese come un branco di galline spiumazzanti nell'aia dopo una sonora fucilata.

Il protagonista attraversa un profondo disagio personale direi esistenziale; non riesce ad adultizzare il rapporto con i genitori, non abbandona parte del suo "ego" con le altre persone né con la fidanzata forse si ritrova solo con l'amico Ennio. Quale sarà la via giusta per vivere libero dalle angosce insieme agli altri? Ho sentito l'altra sera Walter Siti da Fazio (lucidissimo ed esemplare come sempre) (Siti, cioè, non Fazio...) che diceva in parole povere quanto segue: ci sono due modi di vivere nell'Occidente. Il primo è puntare alla quantità, accumulare compulsivamente, inseguire la mitologia del successo, dell'affermazione personale, insomma l'epopea del maschio Alfa tradotta nei dettami attuali del capitale. La seconda è cercare di vivere in armonia col mondo e con le cose. Delle due vie, la prima è la più semplice - perché è quella che ci viene insegnata da quando siamo in età di coscienza e, perlopiù, è quella che seguono tutti. La seconda è la più difficile, perché ti chiede di contribuire attivamente, col tuo sforzo quotidiano e paziente, all'armonia del mondo.

Sembra una roba new age, ma in realtà è una cosa molto concreta e molto pratica: Siti diceva che il suo obolo personale all'armonia del mondo era la scrittura (e anche il mio, per quanto valga infinitamente meno del suo). Il concetto di fondo è che l'Occidente, oggi, è una vasca di piranha, ti educa dalla nascita alla pratica del

Libri[La futura classe dirigente](#)**Articoli**[lettera.com intervista Peppe Fiore \(2\)](#)**Il libro mascherato**

Como ve chiamate? Benitez?
Barranco? Buzzanca?
Bonanza? Bandolero?
Zorry Kid!
Con la zeta?
Per servirvi!

news - lettera[iscrivimi](#)**cerca**[Cerca](#)**Feed - lettera**[RSS](#) / [Atom](#)**Eventi**

E' nato www.oggettocultura.it/: notizie, libri, musica, cinema e teatro, arte e design e molto altro!

E' uscito [Sì, cambia! Storie e riflessioni intorno all'handicap](#), il primo libro di David Giacanelli.

[Altri eventi >>](#)

fratricidio, della nevrosi e del disordine. Stare bene con gli altri significa neutralizzare una serie di cose che sono già parte integrante del nostro dna quando diventiamo adulti - la competizione, il conflitto, l'ossessione della performance: chi ci prova cammina fuori da un binario (come Lorenzo Rizzi, il giornalista che Michele incontra verso la fine del libro), diventa un non-assimilato. Viene visto come una bestia rara, probabilmente. Ma a conti fatti vive infinitamente meglio e - con tutta probabilità - muore pure più tardi.

Ne La futura classe dirigente intravedo anche una critica alla società italiana sul piano politico, sociale e culturale. La storia di Michele si svolge a Roma durante le ultime elezioni nazionali e c'è un chiaro disappunto verso la linea tenuta dalla sinistra, ma "il male di tutti i mali" sembra il tubo catodico o meglio "l'omologazione al pensiero unico televisivo". Michele parte, si allontana dallo scenario italiano, è un viaggio di sola andata o è previsto anche il ritorno?

No, il male di tutti i mali non è assolutamente la televisione in sé. La televisione, come Berlusconi, è un modello in scala delle nostre strutture mentali - seppure un modello con le proporzioni deformate per esigenze, diciamo così, di linguaggio. Perciò vale la pena scriverne. La televisione è una macchina gigantesca dove coabitano l'orrido e il sublime, il trash più spinto e - ma sì, diciamolo - anche scintille di poesia. Intendiamoci, resta un modello e non una forma d'arte (per quanto un modello con capacità mitopoietiche pazzesche): ma, per come la vedo io, non è causa di niente. E forse non è nemmeno giusto definirla una conseguenza: semmai una cornice. Una cornice che, a differenza di altri media ritenuti comunemente più nobili, non è ipocrita: in tv la merce è merce, punto. Per quanto riguarda il contesto italiano... a me interessa fare delle storie collocate nel modo più preciso possibile dentro la storia di questo paese: sia perché mi interessa raccontare il mio paese, sia perché questo dà ai personaggi un respiro più vasto (o, perlomeno, così succede nei libri e nei film che mi piacciono). Dal mio punto di vista, LFCD è un tentativo riuscito solo in parte, spero di fare meglio nei prossimi. In ogni caso, confrontarmi con lo sfascio del centro-sinistra era per me inevitabile: anche io come tanti, come Michele, avevo scelto di fidarmi di Veltroni (pur tappandomi il naso). E ricordo il giorno delle elezioni - un pomeriggio passato sulla moquette in ufficio davanti a SkyTg24 - come un brutto film di genere al ralenti. E' pazzesco pensare che viviamo in un paese considerato avanzato, in cui però un singolo individuo, Berlusconi, potenzialmente domina tutto. Anche a livello di immaginario (che è l'aspetto che per il mio lavoro mi interessa di più, ovviamente). Michele alla fine scappa in Giappone (come il suo amico Ennio). Io non credo che la soluzione sia la fuga. O, perlomeno, non a ventisei anni. Esistono sempre dei margini di resistenza, e non praticarli giorno per giorno significa essere morti.

Nella storia Michele conosce un giornalista della stessa generazione del padre, un giornalista "non allineato" al pensiero unico televisivo. Lui è l'anello di congiunzione fra i padri e i figli. Oggi i figli trentenni spesso non comunicano con i padri, ex

giovani degli anni Settanta, per diventare così orfani generazionali, invece questo incontro sarà salutare per entrambi. Condividi questa considerazione o tieni un'altra chiave di lettura?

Su Lorenzo Rizzi - e la sua natura di non allineato - ho accennato sopra. La figura di Rizzi mi è venuta in mente conoscendo di persona un signore in cui ho avuto la fortuna di inciampare a Milano in un momento della mia vita molto simile a quello di Michele, e che mi ha salvato.

Io penso che la mia generazione - o perlomeno vasta parte della mia generazione - più che non comunicare con i propri genitori, non li ha proprio riconosciuti come modello. Nemmeno un modello negativo. Senza idoli polemici, senza padri da divorare, è difficile costruirsi un'identità.

Per dire, ormai anche il '68 è pura archeologia: tutti i miei amici figli di sessantottini provano rispetto ai genitori una strana forma di compassione. Stanno lì, imbambolati, da quarant'anni in contemplazione di una stella che è una stella spenta. Come si fa a considerarli dei nemici da abbattere?

Continua...

lettera.com [libri con qualcosa di speciale dentro]

?

home

libri

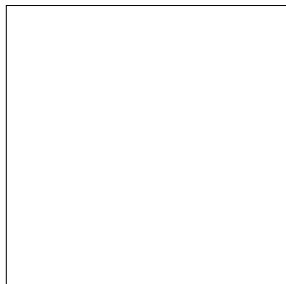
articoli

archivio

lettera.com intervista **Peppe Fiore (2)**

Claudia Savarese - 02-05-2009

La futura classe dirigente, le vicende di Michele Botta, la deriva del nostro Paese, branchi di peones venuti dal niente.



Per questa ragione in senso lato - e per altre, diciamo di carattere - Michele Botta diventa un individuo alla nevrotica ricerca di un padre, magari anche di un nemico: lo cerca nella sua famiglia, lo cerca in un pornografo degli

anni '70, in uno zio cialtrone, in un capo che è in realtà un doppio di se stesso... a differenza di tanti coetanei, però, non si arrende mai. E questo lo rende, dal mio punto di vista, patetico e romantico al tempo stesso. Ma, naturalmente, io non sono un sociologo: queste riflessioni vengono dalla mia esperienza personale.

Passiamo alla scrittura. Fai uso frequente di termini del linguaggio medico, immagino per indicare lo stato di malore della nostra società, ma sei anche molto incisivo descrivendo i paesaggi anemici metropolitani, e tieni una buona dose di ironia che accompagna le vicende di Michele Botta. Hai qualche altra annotazione da fare sulla tua scrittura e su dove vorresti migliorarti?

Diciamo che uno dei miei obiettivi in questo libro (e in generale) era quello di scrivere una storia che fosse innanzitutto divertente da leggere. Il che, ovviamente, dati i temi trattati, non doveva significare buttare tutto in vacca, come si dice. A conti fatti, penso di esserci riuscito abbastanza. Stilisticamente, vorrei essere meno verboso, meno aggrappato alla "bella frase" per definire il concetto, usare meno aggettivi, meno avverbi in -mente, meno elenchi (tipo questo), meno parolacce, meno metafore astruse. E meno parentesi.

Absolutamente, meno parentesi. Insomma, ho un sacco di lavoro da fare.

Per quanto riguarda la terminologia medica e lo spirito dei luoghi, sono due mie antiche ossessioni. La seconda, in particolare, credo si colleghi direttamente a quell'idea di calare i personaggi molto a fondo dentro la realtà che dicevo prima a proposito della cornice storica.

La storia è ambientata a Roma, una città diventata violenta nei confronti delle donne e degli immigrati. Scusami ma ho trovato "di cattivo gusto" usare un linguaggio e una visione della donna come l'oggetto del desiderio poiché i libri e la scrittura sono anche strumenti per contrastare queste barbarie. Come rispondi?

Libri

[La futura classe dirigente](#)

Articoli

[lettera.com intervista Peppe Fiore](#)

[Il libro mascherato](#)

Como ve chiamate? Benitez?
Barranco? Buzanca?
Bonanza? Bandolero?
Zorry Kid!
Con la zeta?
Per servirvi!

[news - lettera](#)

[iscrivimi](#)

[cerca](#)

[Cerca](#)

Feed - lettera

 [RSS](#) /  [Atom](#)

[Eventi](#)

E' nato www.oggettocultura.it/: notizie, libri, musica, cinema e teatro, arte e design e molto altro!

E' uscito [Sì, cambia! Storie e riflessioni intorno all'handicap](#), il primo libro di David Giacanelli.

[Altri eventi >>](#)

Appunto assolutamente legittimo. Anzi lo apprezzo molto perché è un aspetto centrale dello spirito di Michele Botta. E' vero: Michele parla delle donne come un vero misogino. Le riduce quasi sempre al loro posteriore, odia trovarsele in giro in per casa dopo che ci è stato a letto, odia guardarle mangiare. E se ci fai caso, questa misoginia è continuamente ostentata. Troppo ostentata per non pensare che ci sia qualcosa sotto. La verità è che Michele Botta ha un complesso d'Edipo grande quanto una casa (e il rapporto passivo-aggressivo che ha con la madre è il risvolto interno di quello che ha con l'universo femminile). Sa che la relazione con la madre - la donna che ama di più al mondo - è la sua grande ferita irrisolta, e sa che il confronto con questa ferita lo vedrà sempre sconfitto. Allora si vendica sulle altre donne. Rendendosi sempre, regolarmente, ridicolo: perché in realtà ha un bisogno mostruoso d'amore - tutte le donne che incontra se ne accorgono subito - e questo bisogno d'amore lo porta a comportarsi come si comporta con la sua amica d'infanzia / ex-fidanzata Elena che, quando gli dice di cambiare città, lo getta nella disperazione più nera. Insomma, è un bel casino: ma è un groviglio che ha qualche speranza di risolversi. Ennio, per esempio, che aveva un problema analogo, alla fine ci è riuscito.

Per quanto riguarda Roma, le situazioni descritte nel romanzo sono assolutamente vere. E' vero che, qualche giorno dopo la funesta elezione di Gianni Alemanno, sono esplosi una serie di episodi di intolleranza e xenofobia da film di Umberto Lenzi. E' vero il raid dei bengalesi al Pigneto, è vero il pestaggio del ragazzo gay. Roma è una città ogni giorno più cruda e ostile, più atomizzata, più intollerante - e non per questo più sicura, come vorrebbero farci credere. Del resto, non era difficile immaginare questa deriva, con un sindaco con la croce celtica al collo. Mi ricordo perfettamente anche il pomeriggio dell'elezione di Alemanno (la sede di AN è a due isolati dal mio ufficio): taxi impazziti che strombazzavano per le strade, gente che urlava col saluto romano sui marciapiedi, il Vittoriano preso d'assedio dai naziskin. Dopo dieci minuti dagli exit poll, era il medioevo.

Infine, questo è stato il tuo primo romanzo. Immagino che ti sia costato molto impegno, hai voglia di parlare dei tuoi progetti futuri?

Vorrei scrivere un grande romanzo eroicomico su un branco di peones venuti dal niente che nel giro di un quarto di secolo si ritrovano a decidere sulle sorti di un paese. Il finale è un ictus... in pratica *Delitto e Castigo*.